

# GRATUITÀ E GRATITUDINE

Per il Servizio sociale di Caritas Ticino la distanza obbligata ha favorito uno sguardo più lucido sui disagi economici e sociali causati dalla pandemia e sui correttivi da adottare



di  
DANTE BALBO

**IL** SERVIZIO SOCIALE DI CARITAS TICINO NON HA CAMBIATO IL SUO MODO D'INTERVENTO, SE NON PER LA QUANTITÀ DI LAVORO CHE È AUMENTATA ESPONENZIALMENTE, PER RISPONDERE AL DISAGIO CRESCENTE, CHE HA INVESTITO ANCHE CHI, PRIMA DEL COVID-19, RIUSCIVA AD ARRANGIARSI PIÙ O MENO BENE.

Solo in qualche caso abbiamo percepito rabbia e delusione per un aiuto che non c'è stato da parte delle istituzioni che avrebbero dovuto intervenire. Molto più spesso le persone vulnerabili ci hanno accolto nella loro vita, mettendosi a nudo, raccontandoci storie di disagio, complessità non iscrivibili nelle categorie necessariamente semplificate che la *Catena della Solidarietà* aveva definito per orientare il

proprio aiuto. Ci sono stati indipendenti che avevano iniziato a lavorare l'anno scorso e quando le cose cominciavano ad andare bene, sono stati fermati dal confinamento obbligatorio; donne che lavoravano come aiuto domestico e non potevano più entrare nelle case delle famiglie per cui operavano; persone che per arrotondare le loro entrate facevano i tuttofare, aggiustando cose, pitturando stanze, facendo piccoli lavori, che oltre alla riduzione del salario per il blocco delle attività della loro azienda, si sono visti mancare anche questa ulteriore piccola entrata; studenti che facevano qualche piccola attività per mantenersi agli studi; stranieri bloccati in Svizzera, che non potevano tornare al loro paese; infine persone che avremmo aiutato come sovra indebitate, ma forse non si sarebbero mai rivolte a noi, prima.

Tutti si sono sentiti accolti e ascoltati, riconoscendo la gratuità di un'offerta di aiuto. Tutti o quasi, quando hanno constatato che se pure nei limiti di un intervento di emergenza, ricevevano un sostegno concreto,

hanno manifestato una grande riconoscenza. Se da una parte abbiamo vissuto un sovraccarico importante di lavoro, dall'altra in qualche modo abbiamo sentito una maggiore vicinanza alle persone, superando i confini di una consulenza spesso limitata ad un raccordo fra individui

abbiamo sentito una maggiore vicinanza alle persone, superando i confini di una consulenza spesso limitata ad un raccordo fra individui e istituzioni.

Anche il rapporto con i partner sociali, comuni, servizi territoriali, curatori, si è fatto più stretto, tanto che un operatore, ad esempio, ci ha chiesto di incontrarci anche solo su una piattaforma virtuale, per mettere in comune sensibilità, esperienze, progetti. La distanza

obbligata non ci ha impedito, anzi, forse ha favorito uno sguardo più approfondito sulla qualità del disagio e sugli strumenti da progettare per il futuro, quando l'impatto della pandemia si rivelerà in tutta la sua portata sulla dimensione sociale ed economica. ■

